

La Chiesa Cattolica, la Francia, le Nazioni Unite nel genocidio dei Tutsi.

Jacques Morel

Roma, 7 aprile 2015, sintesi

Il genocidio dei Tutsi del 1994, in Ruanda, è stato spesso descritto come una lotta interetnica secolare. La Commissione informativa parlamentare francese, che ha esaminato il ruolo del nostro paese [la Francia, ndT] all'interno del genocidio, ha escluso la responsabilità delle potenze straniere, sentenziando che «il Ruanda è autore della propria storia». Come ha potuto il Ruanda scrivere la propria storia, dal momento che è stato evangelizzato, colonizzato e conteso tra le potenze europee?

Se il genocidio dei Tutsi è scoppiato la sera del 6 aprile 1994, la sua pianificazione e la maturazione negli animi di chi l'ha perpetrato risale a molto tempo prima.

Nelle pagine seguenti, indagherò il ruolo della Chiesa cattolica e della Francia e discuterò della paralisi delle Nazioni Unite.

1. Il ruolo della Chiesa cattolica nel genocidio dei Tutsi.

L'insegnamento del mito di Cam da parte dei missionari.

L'ideologia degli autori del genocidio trova la propria origine nel mito di Cam, inventato dagli Europei alla fine del XIX secolo. I primi esploratori hanno visto nei Tutsi, e nella loro alta statura, i Camiti, i neri "bianchi", venuti dall'Abissinia e che dominavano gli altri popoli. Fu il francese de Gobineau ad inventare i Camiti, discendenti di Cam, che sarebbero stati salvati dalla bestialità neri grazie ad una goccia di sangue bianco.

I missionari cattolici che inventarono la scrittura della lingua ruandese inclusero questo mito nella storia del Paese, rendendolo una verità storica a tutti gli effetti. Il mito è stato insegnato nelle scuole, di cui i religiosi avevano il monopolio. L'opposizione Camiti- Bantu ha la stessa origine di quella armeno-semita.

L'obiettivo fissato da Monsignor Lavigerie, il fondatore dei Missionari d'Africa, era quello di convertire per prime le classi dirigenti del Paese. In Ruanda, il cuore della monarchia era Tutsi. Negli anni '30 del Novecento, il vescovo del Ruanda, Monsignor Classe, dichiarò che i Tutsi erano una razza superiore. Una razza per nulla inferiore ai Bianchi, dal momento che aveva fatto abdicare il re, il Mwami, in favore del figlio, più docile. Convinti dal vescovo, i Belgi riservarono i posti di potere ai soli Tutsi. Sulle carte d'identità, i Ruandesi

venivano classificati in tre razze: tutsi, hutu e twa. Così, quelle che una volta erano categorie sociali come tante, come il clan, con la stessa lingua, la stessa religione e le stesse abitudini, divennero razze diverse e antagoniste. Il concetto di razza così inteso non esisteva, prima dell'arrivo degli Europei.

Una rivoluzione sanguinosa, sostenuta dall'arcivescovo.

Negli anni Cinquanta, l'élite tutsi cercò di emanciparsi dalla protezione dei Belgi e di affrancarsi da monopolio ecclesiastico sull'insegnamento. Monsignor Perraudin, il nuovo arcivescovo, di origine svizzera, era ossessionato dalla «questione Hutu-Tutsi». Inoltre, temeva il diffondersi del comunismo. Sostenne, a nome della giustizia sociale, le rivendicazioni degli Hutu che videro rifiutarsi l'accesso all'insegnamento e alle funzioni dirigenziali da parte del colonizzatore. Nella lettera quaresimale del 1959, l'arcivescovo dichiarava: «Nel nostro Ruanda, le differenze e le ineguaglianze sociali sono, per la maggior parte, legate alle differenze razziali, nel senso che le ricchezze da una parte e il potere politico e giudiziario dall'altro sono in realtà, in considerevole proporzione, nelle mani di persone di una stessa razza».

Grégoire Kayibanda, discepolo di Monsignor Perraudin, creò un partito politico hutu, su base razziale. Fece comprendere che in Ruanda «il colonialismo è organizzato su due livelli: gli Hutu devono supportare i Camiti e la loro dominazione, ma anche gli Europei e le loro leggi, che passano sistematicamente attraverso i Tutsi.».

Altrimenti detto, il colonizzatore che opprime gli Hutu non sono i Belgi, ma i Tutsi-Camiti. Si spiega, per tanto, il motivo per cui la rivolta degli Hutu del 1959, che portò all'instaurazione della Repubblica nel 1962, fu orchestrata dalla Chiesa e dai Belgi.

Finché, nel 1963, l'emigrazione di massa dei Tutsi in Burundi venne presto frenata e diede il pretesto al regime di Kayibanda per massacrare i Tutsi rimasti nel paese. Nella regione di Giongoro, i Tutsi vennero sterminati sistematicamente da bande di assassini. «Donne e bambini venivano sterminati a colpi di machete o trafitti dalle lance. Le vittime venivano spogliate e poi gettate nei fiumi.» Monsignor Perraudin protestò contro Radio Vaticana, che definì il massacro come «il più terribile genocidio sistematico dopo il genocidio degli Ebrei».

I vescovi sostengono il governo del genocidio

Quattro giorni dopo l'assassinio del presidente Habryarama, il 6 aprile 1994, i vescovi del Ruanda chiesero immediatamente alle autorità «di neutralizzare tutti coloro che turbavano la pace». Che cosa intendevano dire con “neutralizzare”? Nel momento in cui le forze speciali dell'esercito ruandese

diedero inizio al genocidio, la sera del 6 aprile, i vescovi «rendevano omaggio alle Forze armate del Ruanda (FAR) che prendevano così a cuore il problema della sicurezza». Infine, dopo l'uccisione dei dirigenti politici favorevoli alla firma della pace, tra cui il Primo Ministro, i vescovi «si felicitavano dell'instaurazione di un nuovo governo, al quale promettevano il loro sostegno».

Monsieur Perraudin «capisce» gli assassini

Il 18 aprile 1994, Monsignor Perraudin, ritiratosi in Svizzera, condannò il massacro, ma «cercava di capire»: «agiscono per collera e per paura» disse. Per collera, per l'omicidio del loro presidente e per paura di ricadere nella schiavitù. Giustifica il massacro perpetrato con la rivoluzione degli Hutu del 1959: «era necessario restituire alle masse popolari la loro dignità».

La propaganda estremista che ha portato al genocidio dei Tutsi ha le proprie radici nell'insegnamento dei missionari cattolici, che hanno sostenuto l'esistenza delle razze e hanno giocato sulle divisioni razziali, esaltandone una e condannandola allo stesso tempo, sostenendo l'altra nella sua deriva criminale.

2. Il ruolo della Francia nel genocidio dei Tutsi.

Quale scopo perseguivano i dirigenti francesi, in Ruanda? Il loro scopo era quello di assumere il controllo delle antiche colonie belghe e, essenzialmente, del ricco Congo, all'epoca Zaire. Il mezzo da loro privilegiato era quello di instaurare una cooperazione militare e poi di utilizzare i conflitti etnici per imporsi al posto dei Belgi. Come in Burundi, nel 1972, la Francia approfittò del massacro per sbarazzarsi dei Belgi. Il comportamento francese è improntato al puro cinismo. Così diceva François Mitterand, a suo figlio Jean-Christophe: «Nella regione dei Grandi Laghi, i massacri sono diventati la norma. In questo tipo di conflitti, non cercare i buoni e i cattivi, non esistono che potenziali assassini».

I Tutsi, nemici della Francia.

Per i dirigenti francesi, in Africa, la questione etnica - per non dire "razziale" - è predominante. Secondo loro, l'appartenenza etnica determinava la scelta politica. La presenza di una maggioranza Hutu crea, per tanto, un'esigenza democratica. Dunque, François Mitterand ricorda che «il Ruanda, come il Burundi, è essenzialmente popolato dagli Hutu. La maggioranza degli abitanti ha, ovviamente, sostenuto il governo del presidente Habyarimana».

L'attacco del Fronte Patriottico Ruandese (FPR), nell'ottobre del 1990, è una conseguenza del genocidio cominciato nel 1959. La Francia intervenne il 4 ottobre 1990, su richiesta del presidente ruandese, inviando delle truppe con il pretesto che tale attacco «poteva mettere in pericolo la vita dei cittadini stranieri residenti in Ruanda, in particolare dei cittadini francesi».

Da allora, i nemici della Francia in Ruanda sono i Tutsi, come mostrano le annotazioni dell'ammiraglio Lanxade, capo di stato maggiore del Presidente della Repubblica, che parlavano di «forze tutsi», di nuove «offensive ugando-tutsi», invece di parlare di FPR o di ribelli. Che fossero armati o no, che fossero fuori o dentro il paese, i Tutsi erano nemici, o per lo meno, sospettati di esserlo. Il colonnello Galinié, addetto militare, scriveva che quelli «invasori tutsi, ignorando la realtà ruandese, ristabiliranno probabilmente il regime vergognoso che aveva caratterizzato il loro primo regno». Non lascia alcun dubbio sull'adesione delle autorità francesi all'ideologia degli autori del genocidio.

Grazie ai massacri, la Francia soppianta il Belgio.

Davanti al massacro dei Tutsi dell'interno del Paese, organizzato in rappresaglie dal regime di Habyarimana, con la retata di 10.000 Tutsi, i Belgi protestarono e ritirarono i soldati che avevano inviato. La Francia giudicò più opportuno fingere di non vedere. Dunque, grazie a questo massacro, il Belgio se ne andò e la Francia poté soppiantare l'antica potenza coloniale.

La Francia è testimone dei massacri e della preparazione del genocidio.

Al riparo della garanzia militare e morale francese, il regime ruandese rinnova, con la guerra razziale, le pratiche genocidarie degli anni Sessanta.

I colonnelli Serubuga e Rwagafilita non nascondono ai Francesi la loro intenzione di approfittare di questo attacco del FPR per eliminare tutti i Tutsi.

Non presero in considerazione la possibilità di ritirare le menzioni razziali sulle carte d'identità in cambio del loro sostegno militare. Assisteranno, senza opporsi, al massacro dei Tutsi, al massacro di Bagogwe nel 1991, al massacro di Bugesera e di Kibuye nel 1992, che rappresentarono una ripetizione generale del genocidio.

«Una guerra totale, molto crudele»

I Francesi ammisero che il trattamento riservato ai nemici fosse la morte. In effetti, le Forze Armate Ruandesi non facevano prigionieri. «Che io sappia»,

scriveva il generale Tauzin «non è mai stato fatto un solo prigioniero, in questa guerra, né da una parte né dall'altra». Si trattava di una «guerra totale, molto crudele», disse il generale Quesnot. Per tanto, la Francia prese parte ad una guerra totale, contro un nemico definito etnicamente o razzialmente. Si chiama "genocidio".

Senza il sostegno militare francese, non ci sarebbe stato un genocidio.

L'esercito francese salvò, per tre volte, nel 1990, 1992 e 1993, il regime razzista di Habyarimana, il cui esercito veniva sbaragliato dalle offensive del FPR. Quando la sconfitta del FAR sembrava ormai inevitabile, nel 1993, il generale Quesnot consigliò a François Mitterrand d'intervenire per salvarli, altrimenti, scrive «dopo l'evacuazione dei nostri cittadini e la ritirata delle nostre truppe, il presidente Habyarimana non dovrebbe poter rimanere a capo dello Stato». Inviata d'urgenza in Ruanda, le forze speciali di colonnello Tauzin presero le redini del FAR e riuscirono a fermare il FPR. Se, quindi, la Francia avesse ritirato le sue truppe, l'esercito del FPR sarebbe arrivato a Kigali, e avrebbe rovesciato il regime di Habyarimana. Non ci sarebbe stato il genocidio. È incontestabile: è stato l'esercito francese che ha impedito ai Ruandesi del FPR di neutralizzare gli assassini.

Dunque, nel 1993, non era il Ruanda a scrivere la propria storia: è la Francia l'autore della storia che porta al genocidio.

Milizie e autodifesa popolare.

I militari francesi incoraggiarono l'organizzazione dell' «autodifesa popolare» e la formazione di milizie; nell'ottobre del 1990, il colonnello Galinié descrisse il massacro dei Tutsi: «gli abitanti hutu, organizzati dal Movimento Nazionale per lo Sviluppo», scrive, «hanno intensificato le ricerche di Tutsi sulle colline; vengono segnalati massacri nella regione di Kibilira, a 20 km a nord est di Gitarama». Continua: «restano solo le forze governative, che soffrono per il numero ridotto e per la mancanza di mezzi [...] e non possono più sfruttare a fondo la fedeltà degli abitanti che partecipano sempre di più all'azione militare attraverso dei gruppi [sic] di autodifesa armata d'archi e di machete. Nemmeno questi gruppi potranno ribaltare definitivamente la situazione in loro favore se non con un aiuto che viene da fuori. Di qui, l'appello agli amici, in particolare alla Francia». Galinié vide questi gruppi di autodifesa come una sorta di forza dissuasiva per i machete, un'ultima spiaggia in caso di sconfitta militare.

La Francia incita la creazione di Hutu Power, l'alleanza anti Tutsi.

Dopo l'arresto dell'offensiva del FPR, nel febbraio 1993, attraverso il suo ministro della Cooperazione, la Francia incitò gli Hutu a formare un «fronte comune» contro i Tutsi. Questo fronte, a carattere razziale, divenne l'Hutu Power che riuniva i partigiani di Habyarimana e i loro oppositori, i nostalgici del suo predecessore Kayibanda.

La Francia e il sabotaggio degli accordi di Arusha.

Dopo aver salvato *in extremis* l'esercito ruandese, la Francia richiese l'intervento delle Nazioni Unite per mantenere la pace (Missione di assistenza delle Nazioni Unite per il Ruanda), che venne organizzata dopo la firma degli accordi di Arusha, nell'agosto del 1993. Ma il FPR si oppose alla partecipazione dei soldati francesi. Fu il Belgio a fornire i caschi blu. I militari francesi vennero obbligati a partire, e tornarono i Belgi.

Tale partenza risultò insopportabile ai militari francesi, che si videro sottrarre il Ruanda, nello stesso modo in cui avevano perduto l'Indocina e l'Algeria. Degli ufficiali testimoniarono la loro ostilità agli accordi di Arusha, che permettevano al nemico, il FPR, di ottenere cinque portafogli ministeriali e una larga fetta del nuovo esercito. «Se l'idea generale degli accordi di Arusha era buona», scriveva il generale Quesnot, «la fase Arusha III ha dato dei vantaggi esorbitanti al FPR, in particolare in ambito militare. Questi vantaggi erano e sono tuttora inaccettabili, ingiuste per la maggioranza degli Hutu».

Alla fine del 1993, la politica francese in Ruanda si conclude con una triplice sconfitta:

- Sconfitta militare del FAR ad opera del FPR.
- Sconfitta diplomatica, con gli accordi di Arusha, che sono un successo per il FPR.
- Sconfitta nel ricorrere alle Nazioni Unite, poiché il tentativo di trasformare i militari francesi in caschi blu non va a buon fine.

Segretamente, qualcuno, a Parigi, avrebbe potuto decidere di attivare il piano dei militari estremisti Hutu che consisteva nel:

1. Iniziare l'applicazione degli accordi di Arusha, eliminando il presidente Habyarimana.
2. Fare iniziare la UNAMIR.
3. Riprendere la guerra contro i Tutsi invasori.
4. All'inizio della guerra, far eliminare i Tutsi dalle milizie e dai gruppi di autodifesa.

Più precisamente, si trattava di utilizzare i massacri di civili tutsi come mezzo di dissuasione, per impedire al FPR di continuare la sua offensiva. Il diplomatico francese Paul Dijoud aveva già minacciato Paul Kagame, nel gennaio 1992, dicendogli «Se non fermate la guerra, se non abbandonate il paese, non ritroverete i vostri fratelli e le vostre famiglie, perché saranno tutti massacrati»

La Francia è coinvolta nell'attentato contro Kabyarimana

Nel 1994, la Francia abbandonò Habyarimana. L'ambasciatore Martres l'aveva annunciato. Nel marzo 1993, lo riteneva «finito» e credeva che «avesse rovinato tutto, alla fine». Poco dopo, Pierre Joxe, ministro della Difesa, lo vedeva «largamente responsabile del fallimento attuale» e Marcel Debarge riteneva che fosse «ad un passo dalla caduta».

Il 6 aprile 1994, a Dar es-Saalam, Habyarimana accettò di fondare le istituzioni previste dagli accordi di pace, senza che il partito estremista CDR ottenesse la sede che reclamava. Habyarimana si prese cura di avvisare Parigi della sua decisione, prima di prendere l'aereo.

Al suo ritorno a Kigali, il suo aereo, offerto dalla Francia e pilotato da tre Francesi, fu abbattuto. Avvertito la sera stessa, il colonnello Tuzin mise in stato di allerta il suo reggimento di forze speciali a Bayonne, per un lancio su Kigali e per prendere il comando dell'esercito ruandese il giorno dopo, il 7 aprile, dal momento che il FPR non si era mosso.

Jean Burara traccia il profilo degli autori del colpo di Stato. Sono ufficiali messi a riposo da Habyarimana. La colpa dell'attentato a dei militari ruandesi, confermata dagli esperti del giudice Trévidic, che mostrarono che i missili furono tirati dal campo militare di Kanombe, viene riportata immediatamente alla Francia, dal momento che l'esercito ruandese era di fatto comandato da dei consiglieri militari francesi e nessun militare ruandese era stato istruito a lanciare tali missili.

Nel quarto d'ora che seguì l'esplosione dell'aereo i militari francesi si precipitarono sul luogo dello schianto. Prelevarono la scatola nera dell'aereo e i resti dei missili, di cui non si ebbe mai alcuna notizia. Nella notte, le forze speciali dell'esercito ruandese cominciarono il massacro dei Tutsi, assistiti dai consiglieri francesi: la guardia presidenziale, il battaglione dei para-commando, il battaglione di ricognizione.

L'8 aprile, la Francia partecipa all'insediamento del governo che organizzò il genocidio.

L'attentato non fu che la prima fase di colpo di stato, nel quale la Francia giocò una parte attiva. L'ambasciatore Marlaud non protestò il Primo Ministro, Agathe Uwilingiyimana, che fu assassinata a meno di 300 metri dalla sua ambasciata. L'incontro con il colonnello Bagosora fu il 7 aprile, nel pomeriggio. Gli fece

abbandonare il progetto di un governo militare. Si trovarono probabilmente d'accordo sulla formazione di un governo civile, formato dai membri del Movimento Ruandese Nazionale per lo Sviluppo e dell'Hutu Power.

Il governo ad interim ruandese (GIR) fu formato in tempo record, l'8 aprile. Almeno una riunione pre-insediamento si tenne all'ambasciata di Francia. La sua formazione è una palese violazione degli accordi di Arusha, poiché il FPR non fu coinvolto. Ma l'ambasciatore Marlaud fece credere che questo nuovo governo fosse conforme agli accordi: «Per quanto riguarda la sostituzione del presidente Habyarimana, il nuovo capo di stato ad interim era il vecchio presidente dell'assemblea nazionale, che corrisponde alle disposizioni della Costituzione ruandese e agli accordi di Arusha stessi, mentre la divisione di ministeri e portafogli ministeriali rimane identica a quella prevista dal quadro delle suddivisioni del potere incluso negli accordi di Arusha».

Il ruolo dell'ambasciatore Marlaud è stato cruciale per mettere d'accordo tra di loro i politici estremisti ruandesi e camuffare il colpo di Stato. Era coautore, con il colonnello Bagosora, del governo che organizzò il genocidio. Di nuovo, il Ruanda non fu autore della sua storia. Fu la Francia a scrivere la storia del genocidio.

Che genocidio sia

L'8 aprile, lo stato maggiore di Parigi redasse l'ordine dell'operazione Amaryllis, che riconosceva che la guardia presidenziale si era lanciata a Kigali per «arrestare» ed «eliminare degli oppositori Tutsi». Che cosa significa “eliminare i Tutsi”, se non commettere un genocidio? I dirigenti francesi sapevano che il genocidio era cominciato.

I militari francesi sbarcarono il 9 aprile e non fecero nulla per fermare il massacro dei Tutsi. Dopo aver evacuato gli Europei e gli estremisti ruandesi, l'ambasciata chiuse il 12 aprile e i militari francesi vennero imbarcati il 13 aprile. Quel giorno, François Mitterand chiedeva all'ammiraglio Lanxade, capo di stato maggiore dell'esercito se «il massacro si estenderà»; gli fu risposto: «è già considerevole. Ma, adesso, sono i Tutsi che massacreranno gli Hutu a Kigali». Durante tutto il genocidio, i massacri vennero attribuiti al FPR.

Sostenere i nostri alleati

Il ministro degli affari esteri del governo ad interim ruandese e il principale ideologo del partito estremista CDR vennero ricevuti a Parigi, all'Eliseo e a Matignon, il 27 aprile. Due colonnelli arrivarono poco dopo, per organizzare l'approvvigionamento di armi e munizioni, così come delle operazioni di soccorso in favore dell'esercito ruandese. Il 6 maggio, il generale Quesnot scrisse al presidente Mitterand: «Sul campo, il FPR rifiuta qualsiasi cessate il fuoco e finché non avrà raggiunto gli obiettivi della guerra [...]. In mancanza di una strategia diretta all'interno della regione, che possa apparire politicamente

difficile da mettere in opera, noi disponiamo di mezzi e di cambi di strategia indiretta che potrebbero ristabilire un certo equilibrio».

Segretamente, Parigi inviò delle armi, anche dopo l'embargo del 17 maggio 1994. I consiglieri militari e i mercenari vennero inoltre inviati in Ruanda.

Al sicuro dagli assassini

Il 22 maggio, dopo la caduta del campo militare di Kanombe e dell'aeroporto di Kigali, il presidente del governo ad interim Sindikubwabo, che scatenò il massacro nella regione di Butare, ringraziò François Mitterrand dell'aiuto ricevuto fino a quel momento e chiese nuovamente il suo sostegno. Il 15 giugno, dopo quasi tre mesi dai massacri, François Mitterrand e Alain Juppé sentirono improvvisamente il bisogno di un intervento militare. Si trattava di fatto di rispondere alle richieste di aiuto dei loro alleati, che il FPR stava sconfiggendo.

Il 23 giugno, la Francia lanciò l'operazione Turquoise, una forza militare di 2500 uomini pesantemente armati, minuti di mandato delle Nazioni Unite. Il progetto iniziale era quello di impedire la presa di Kigali da parte del Fpr. Ma la Francia dovette rinunciarvi. L'obiettivo divenne allora quello di conservare alcuni avamposti hutu e di costringere il FPR al tavolo del negoziato.

Decisi a fermare l'offensiva del FPR, i Francesi incoraggiarono la lotta contro gli infiltrati. Per quattro giorni, assistettero all'eliminazione degli ultimi superstiti tutsi di Bisesero, che descrissero alla stampa come dei combattenti del FPR, che terrorizzavano la popolazione. Non si decisero a soccorrerli che il 30 giugno.

In seguito alla presa di Kigali e di Butare, probabilmente anche a causa delle condizioni imposte per la liberazione di militari francesi fatti prigionieri dal FPR, la Francia fu costretta a limitare la zona in suo controllo a Sud-Ovest. Questa zona permette alle truppe francesi di proteggere la ritirata delle forze genocidarie e del governo ad interim.

Il 4 luglio, i Francesi dell'operazione Turquoise presero la difesa degli assassini, facendo sbarramento al FPR a Gikongoro. Ostentarono il loro cinismo installandosi nella scuola di Murmbi, a fianco delle fosse comuni, da cui trasudava il sangue dei Tutsi, vittime del massacro del 21 aprile. I Francesi chiedevano agli organizzatori del genocidio di cercare gli infiltrati del FPR. Ossia, i Tutsi.

Con la liberazione del campo di sterminio di Aushwitz, nel 1944, l'Armata rossa non si era alleata con le SS, contro gli Anglo-Americani. Ma a Gikongoro, nel 1994, la Francia si alleò con gli assassini, per proteggere quelli del PR che metteranno fine al genocidio.

3. La Francia e la strumentalizzazione delle Nazioni Unite.

Trasformare i soldati francesi in caschi blu.

Nel febbraio 1993, di fronte alla sconfitta militare dell'esercito ruandese, François Mitterand propose di inviare una forza ONU per fare «interposizione» tra il FPR e il FAR. «i nostri soldati possono trasformarsi in soldati delle Nazioni Unite», disse nel marzo 1993. Ma il FPR si oppose alla partecipazione dei soldati francesi. La Francia, allora, ostacolò l'UNIMAR, fornendo le armi ai FAR, come i mortai a granate del 18 gennaio 1994, consigliando loro di dissimulare l'uso di armi pesanti.

Il peso della Francia alle Nazioni Unite

La Francia è membro permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e mantiene il controllo delle sue antiche colonie. Più di venti Stati votano come lei, all'ONU.

Il segretario generale Boutros Boutros-Gali, deve il suo posto a François Mitterand, che ha sostenuto la sua candidatura contro gli Stati Uniti. Scelse come rappresentante speciale in Ruanda, Jacques Roger Booh-Booh, un complice della Franciafrica.

Nel gennaio 1994, il Ruanda divenne membro del Consiglio di sicurezza. Il fatto esula dalla norma, poiché questo paese fu oggetto di un'operazione di pace delle Nazioni Unite. Questa presenza spiegherà la paralisi delle Nazioni Unite.

La Francia sostiene gli estremisti del CDR nel consiglio di sicurezza.

Il 5 aprile 1994, alla vigilia dell'attentato contro l'aereo del presidente, il rappresentante francese al Consiglio di sicurezza, Jean-Bernard Mérimée, sostenne la partecipazione del partito estremista CDR all'Assemblea nazionale transitoria, dal momento che il partito si opponeva agli accordi di Pace di Arusha.

Le Nazioni Unite non vennero informate dell'intervento francese

Il 7 aprile, a Parigi, una riunione interministeriale decise di non mettersi in prima linea e di limitarsi a chiedere che l'UNIMAR compiesse la sua missione di sicurezza. Dunque, Tauzin non venne mandato a Kigali. Quel giorno, i consiglieri militari francesi non impedirono ai militari ruandesi di sparare sui Caschi blu, con delle auto mitragliatrici fornite dalla Francia. Dieci Caschi blu belgi vennero linciati a morte nel campo di Kigali, dove si trovavano anche dei Francesi.

L'8 aprile, la Francia decise di inviare delle truppe a Kigali. Il generale Quesnot precisa: Il signor Boutros Ghali sarà in un primo tempo sensibilizzato sulla situazione locale, ma non sarà informato sull'operazione che al momento

dell'esecuzione per non comprometterne la sicurezza-. Lo stesso metodo verrà applicato a tutti gli altri membri del Consiglio di Sicurezza.

Ridurre l'UNIMAR

La posizione della Francia in favore della riduzione degli effettivi dell'UNIMAR si ferma al Consiglio ristretto del 13 aprile. Alain Juppé, ministro degli affari esteri, dichiara: «alle Nazioni Unite, il Segretario generale deve rendere rapporto domani. Si possono considerare tre soluzioni: mantenere l'UNIMAR, sospenderlo, mantenendo un eventuale contingente simbolico o ritirarlo completamente. I Belgi sono favorevoli alla sospensione, e io mi trovo d'accordo.» Il residente Mitterand rispose: «Sono d'accordo».

Il 21 aprile, giorno dei grandi massacri, Hervé Ladsous, rappresentante francese, votò con l'unanimità dei membri del Consiglio di sicurezza per la diminuzione degli effettivi dei Caschi blu dell'UNIMAR a 270, di modo che i massacri potessero svolgersi senza testimoni. In Ruanda, i Tutsi dovettero allora abbandonare tutte le speranze. In contropartita, tutte le speranze di Ladsous verranno esaudite. Dal 2011, è Segretario generale aggiunto delle Nazioni Unite, responsabile delle operazioni di pace.

Impedire che il massacro venga chiamato "genocidio".

Il governo francese ha fatto tutto per impedire il riconoscimento del genocidio dei Tutsi. Ne era stato informato l'8 aprile. Il 30 aprile 1994, la definizione di "genocidi" attribuita ai massacri, da parte del presidente del Consiglio di sicurezza viene ritirata. Il generale Quesnot fa rapporto a François Mitterand, dicendo che: «alle Nazioni Unite, la Francia si è dovuta opporre alla condanna partigiana delle atrocità commesse dalle forze governa mentali».

I rapporti falsificati di Boutros Boutros-Ghali

I rapporti del Segretario generale Boutros-Ghali nascondono il colpo di stato e il genocidio. Fecero credere che il caos si era impadronito del Ruanda a seguito della ripresa dei combattimenti ad opera di FPR. L'unica soluzione proposta fu quella di ottenere un cessate il fuoco tra le parti coinvolte nel conflitto.

«I nostri soldati non possono fungere da arbitri internazionali delle sofferenze»

Il 10 maggio, in un'intervista televisiva, il presidente Mitterand espose le proprie ragioni per non intervenire in Ruanda. «Non siamo tenuti a fare la guerra ovunque, specialmente dove l'orrore salta subito all'occhio. Non abbiamo i mezzi per farlo e i nostri soldati non possono fungere da arbitri internazionali delle sofferenze che oggi ribaltano e straziano tanti, tanti paesi. Dunque, rimaniamo a disposizione delle Nazioni Unite.»

Che lui accusa per mascherare le proprie responsabilità: «Le Nazioni Unite che avevano detto di occuparsi del problema, davanti alla violenza dei combattimenti, all'assassinio di due presidenti del Ruanda e del Burundi e di fronte all'avanzare dei movimenti dell'opposizione, appoggiati da un paese vicino, l'Uganda, tutto questo a causa di affinità etniche, le Nazioni Unite si sono ritirate. Eh, beh, non possiamo sostituirci all'ONU, non è il nostro ruolo». Ma, nel rispetto dell'amicizia, Mitterrand non rimane insensibile all'appello degli assassini.

L'Operazione Turquoise

Il 22 giugno, la Francia riuscì a ottenere un mandato, in base al capitolo VII del Consiglio di sicurezza, per una missione «strettamente umanitaria [...] che sarà condotta in modo imparziale e neutrale». Ricordiamo che l'UNIMAR non aveva alcun titolo per utilizzare la forza. Il termine "genocidio" non appariva nei testi della risoluzione redatti dalla Francia. Il testo era sufficientemente ambiguo per camuffare i veri fini dell'operazione. Le popolazioni in pericolo che l'operazione doveva proteggere includevano gli autori del genocidio cui il FPR dava la caccia. Il 28 giugno, in piena operazione Turquoise, il genocidio dei Tutsi venne ufficialmente riconosciuto da René Degni-Ségui, relatore ufficiale della Commissione per i Diritti Umani dell'ONU. Ma il 1 luglio, il Consiglio di sicurezza non ritenne che fosse avvenuto un genocidio anzi, pregò il Segretario generale di «nominare urgentemente una commissione imparziale di esperti». Tale commissione verrà nominata solamente il 1 agosto e, il 4 ottobre, arriverà alle stesse conclusioni di René Degni-Ségui. Ma, a questo punto, gli assassini sono già fuggiti in Zaire.

La zona umanitaria sicura: né disarmo degli assassini, né arresto.

Il 4 luglio, la Francia decise di instaurare una «zona umanitaria sicura» nel sud-ovest del Ruanda. Per questo, non richiese alcun mandato del Consiglio di Sicurezza. La creazione di questa zona fece da sbarramento all'offensiva del FPR. Ma era anche in contraddizione con la risoluzione 929 che sanciva che l'operazione «non avrebbe costituito una forza di interposizione tra le due forze coinvolte». In questa zona, il genocidio continuò. Dietro istruzioni di Parigi, non ci fu né il disarmo delle forze governative, né dei militari. Inoltre, non verranno arrestati i presunti colpevoli, poiché «non risulta essere parte dei compiti che ci sono stati assegnati», disse la Quai d'Orsay. Questo va in completa contraddizione con il concetto di zona umanitaria delle Nazioni Unite dove, ad eccezione dei caschi blu, tutti devono essere disarmati.

Rifiuto di arrestare il governo genocidiario.

L'11 giugno, il generale Lafourcade, comandante dell'operazione Turquoise, dichiarò che i ministri del governo ad interim ruandese sarebbero stati, all'occorrenza, accolti nella "zona umanitaria sicura". «I soldati francesi li

accoglieranno come semplici rifugiati», disse, aggiungendo «sarà competenza di un'inchiesta internazionale determinare chi è responsabile dei massacri compiuti in Ruanda». Il Presidente e i ministri si rifugiarono a Cyangugu, nella zona umanitaria, il 15 luglio. Venne dato l'ordine di non arrestarli.

Vi resteranno fino al 18 luglio, giorno in cui il colonnello Hogard organizzò l'estradizione in Zaire dei membri del governo. Dal momento che la loro responsabilità all'interno dei massacri divenne pubblica, i Francesi non consegnarono alcun criminale ai Caschi blu, come avrebbero dovuto fare in base all'articolo VI della Convenzione per la prevenzione e la repressione dei crimini di genocidio.

La Francia ordina ai rappresentanti del Ruanda di ritirarsi dal Consiglio di Sicurezza.

Fu l'ambasciatore Mérimée che, il 18 luglio, fece uscire i rappresentanti del governo responsabile del genocidio dal Consiglio di Sicurezza. La Francia aveva sostenuto il governo fino a quel momento.

Limitare l'intervento del TPIR

L'8 novembre 1994, il Consiglio di Sicurezza ha approvato la creazione di un Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda (TPIR), ma non potrà che condannare i massacri avvenuti durante il 1994. Questo limite impedisce di esaminare la pianificazione del genocidio. Si deve al rappresentante francese, Jean-Bernard Mérimée.

4. Conclusioni.

La Francia ha permesso il genocidio dei Tutsi. Ha privato la Convenzione per la prevenzione e la repressione dei Crimini di genocidio del suo senso. L'ha resa nient'altro che un foglio di carta. Se il Ruanda è stato autore della propria storia, nel 1994, la Francia l'ha aiutato a scriverla.

François Mitterand ha sostenuto, il 22 giugno 1994, davanti ai suoi ministri, davanti ad una sopravvissuta di Auschwitz, che «se questo paese dovesse vivere sotto il governo dei Tutsi [...] si interromperebbe sicuramente il processo democratico». Lì, ha raggiunto l'apice della perversione. Lui, che non ha ascoltato altri se non i suoi militari, per coinvolgerci in una guerra razziale, ha voluto farci credere che la difesa della democrazia, in un altro paese, imponesse il sostenere gli autori di un genocidio. Il suo machiavellismo è costato più di un milione di morti.

